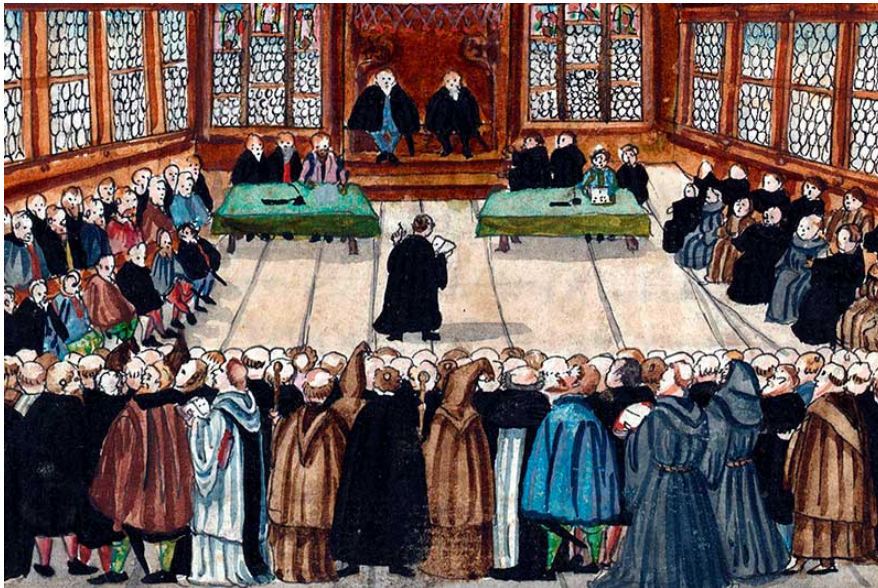


Influenze italiane sulla Riforma zurighese

[HOME](#) [ALL POSTS](#) ...

INFLUENZE ITALIANE SULLA RIFORMA ZURIGHESE



Autore: Redazione

Ricorre quest'anno il V centenario della Riforma svizzera, iniziata a Zurigo con Ulrich Zwingli. Le sue dottrine religiose collimavano sostanzialmente con quelle di Lutero. Tuttavia, anziché dal chiostro come il riformatore tedesco, Zwingli proveniva dagli ambienti erasmiani. Egli mirava a una riforma ancora più radicale

della chiesa sul modello evangelico. Il culto doveva essere spogliato di ogni apparato esteriore, compresa la musica, e ricondotto alla spiegazione del Vangelo; i sacramenti, ridotti al battesimo e l'eucarestia, erano intesi non come strumenti, bensì come segni di grazia. A differenza del riformatore tedesco, che viveva in una società feudale fatta di principi e di cavalieri, lo svizzero operava in un contesto cittadino, in cui l'aristocrazia aveva perduto da tempo i suoi privilegi e dove vigeva l'autogoverno comunale. Inoltre, molto più di Lutero, Zwingli collegò le istanze di riforma della chiesa con quelle di rinnovamento della società. Nel giro di appena tre decenni il moto riformatore da lui iniziato si trasformò, con l'apporto determinate di Heinrich Bullinger e Giovanni Calvino, in un gruppo disciplinato di chiese che non soltanto impressero la propria impronta sulla Confederazione elvetica, ma diedero origine alla corrente "riformata" del protestantesimo, parallela ma non identica a quella luterana.

La Riforma svizzera ha dato all'Italia (non meno che ad altri paesi europei ed extraeuropei) fecondi apporti di vita spirituale e civile, ma ha ricevuto contributi di fede, di cultura e di opere da parte di quegli italiani che in tempi inclementi furono costretti ad emigrare per causa di religione. Stranamente, mentre abbondano studi e ricerche su quello che gli svizzeri protestanti hanno dato con liberalità agli italiani dal Cinquecento in qua, scarseggiano invece analisi storiche obiettive su quello che la Svizzera protestante ha ricevuto dal *réfuge* italiano. Tralasciando gli aspetti economici – per esempio l'impatto poderoso del folto gruppo di mercanti e finanziari locarnesi a Zurigo e di quelli lucchesi a Ginevra, o le imprese editoriali di Pietro Perna a Basilea e Dolfino Landolfi a Poschiavo – c'è da rimanere quasi stupiti se si considera il problema chiave della circolazione delle idee e della cultura. Nel Cinquecento tre docenti di risonanza internazionale diedero un apporto fondamentale alla cultura elvetica: Celio Secondo Curione (1503-1569), per 23 anni cattedratico di retorica all'università di Basilea; Guglielmo Gratarolo (1516-1568), professore di medicina nella stessa università e raffinato umanista; Pietro Martire Vermigli (1499-1562), professore di teologia alla *Schola Tigurina* di Zurigo e uno dei maggiori teologi della Riforma europea. Un caso a parte è quello delle valli di lingua italiana nel cantone dei Grigioni e nei territori ad esso soggetti: la val Poschiavo e la val Bregaglia, Chiavenna, la Valtellina. Qui l'impronta lasciata dagli esuli italiani, come Agostino Mainardi, Scipione Lentolo, Scipione Calandrini, Pier Paolo Vergerio fu determinante.

Non sorprende quindi che nel quadro della commemorazione del quinto centenario della Riforma zurighese, la chiesa evangelica

di lingua italiana di Zurigo abbia ritenuto opportuno organizzare un ciclo di tre conferenze per cercare di definire con maggiore precisione la questione. In esse verranno presentate tre figure di esuli italiani che hanno lasciato una traccia caratteristica nella storia della chiesa riformata zurighese: il dotto teologo Pietro Martire Vermigli, il celebre predicatore Bernadino Ochino e primo pastore della chiesa riformata di lingua italiana costituitasi a Zurigo nel 1555, la nobildonna Isabella Bresegna, che si prodigò nel lavoro diaconale di quella comunità.

Pietro Martire Vermigli

Pietro Martire Vermigli nacque a Firenze l'8 settembre 1499. *Ebbe una precoce vocazione religiosa* che lo indusse ad entrare nel 1514 nella congregazione agostiniana dei Canonici Lateranensi. Intraprese gli studi di filosofia e teologia a Padova, culminati con l'ordinazione sacerdotale. Svolse per alcuni anni l'attività di predicatore in varie località dell'Italia settentrionale. Nel 1533 fu eletto abate del monastero Spoleto e nel 1537 del **monastero di S. Pietro ad Aram di Napoli, ove trascorse tre anni che cambiarono la sua vita.**

Il promettente priore entrò in contatto con il movimento degli "spirituali" raccolti intorno a Juan de Valdès, cominciò a studiare le opere dei riformatori transalpini e andò maturando convinzioni religiose riformatrici che si palesarono anche nei suoi sermoni, il cui contenuto fu più volte denunciato come eretico dai Teatini e dai Domenicani. Per allontanarlo dalla città, **nel 1541 gli venne affidato il priorato della casa lateranense di San Frediano a Lucca. Ma nel giro di appena un anno, con l'aiuto di validi collaboratori, riuscì a trasformarla nella prima scuola teologica riformata della Penisola. Minacciato dall'Inquisizione, decise di abbandonare l'Italia nell'estate del 1542.**

Venne accolto benevolmente a Zurigo da Heinrich Bullinger che però, non potendo offrirgli un posto di docente presso la *Schola Tigurina*, lo presentò al riformatore Martin Bucero di Strasburgo, nella cui Accademia si era appena liberata la cattedra di Antico Testamento. Oltre a svolgere l'attività accademica a tempo pieno, Vermigli partecipò attivamente a fianco di Bucero alle travagliate vicende della chiesa strasburghese negli anni 1542-1547. Nel marzo 1547 la resa di Strasburgo a Carlo V dopo la disastrosa sconfitta della Lega di Smalcalda costrinse l'esule fiorentino a lasciare la città alsaziana.

Su invito dell'arcivescovo di Canterbury, Thomas Cranmer, Vermigli si trasferì nel 1547 nell'Inghilterra di Edoardo VI, ove dispiegò un'imponente attività come docente ad Oxford,

controversista e scrittore. Fu coinvolto nella redazione di documenti fondamentali nella storia della chiesa d'Inghilterra quali la riforma della liturgia (*Book of Common Prayer*), i 42 articoli di religione e nella riforma delle discipline ecclesiastiche. Nel 1553 con l'ascesa al trono di Maria Tudor e la conseguente ricattolicizzazione dell'isola Vermigli dovette abbandonare l'Inghilterra per riparare ancora una volta a Strasburgo.

Nel frattempo, nella città alsaziana l'irenismo colto di Bucero era stato soppiantato da un intransigente ortodossia luterana che lasciava poco spazio ad un teologo della tempra di Vermigli. Su invito di Heinrich Bullinger, si trasferì a Zurigo nel 1556, dove succedette al grande ebraista Konrad Pellikan come professore di Antico Testamento nella *Schola Tigurina*. Il soggiorno zurighese fu il più fecondo della vita di Vermigli. Qui infatti compose mirabili commentari biblici e trattati che suscitavano generazioni di discepoli e ammiratori al di qua e al di là dell'Atlantico. La sua opera più celebre, i cosiddetti *Loci communes*, pubblicata postuma nel 1576 ebbe una fortuna internazionale immensa ed è considerata ancora oggi, assieme all'*Istituzione cristiana* di Calvino e alle *Decades* di Bullinger, tra i migliori compendi della fede cristiana in prospettiva riformata.

Il teologo fiorentino, a cui era stata conferita sin dall'arrivo la cittadinanza onoraria zurighese, rappresentò la città di Zurigo al colloquio di Poissy, in Francia nel 1561, l'ultimo colloquio di religione dell'età della Riforma, voluto da Caterina de' Medici per avvicinare ugonotti e cattolici. Rientrato dalla lunga missione esausto e ammalato, spirò il 12 settembre 1562. Fu sepolto nel chiostro di Grossmünster e il consiglio cittadino coniò una medaglia commemorativa come riconoscimento dei servizi da lui resi alla *Schola Tigurina*, alla chiesa e alla città di Zurigo.

Bernardino Ochino

Bernardino Tommasini, detto Ochino perché originario della Contrada dell'Oca, nacque a Siena nel 1487. Entrò giovanissimo nell'Ordine dei francescani osservanti e passò nel 1534 a quello dei Cappuccini, di cui fu eletto vicario generale nel 1538, carica a cui venne riconfermato nel 1541. Ochino fu presto riconosciuto come uno dei più efficaci predicatori della penisola che percorreva in lungo e in largo per rispondere alle numerosissime richieste delle autorità religiose e civili. Come Vermigli, anch'egli a Napoli strinse forti legami con il circolo degli "spirituali" raccolti intorno alla carismatica figura di Juan de Valdés. Dal 1539-40 in avanti i suoi sermoni furono incentrati sul tema valdesiano del "beneficio di Cristo". E non a caso da quell'anno cominciarono ad affiorare le difficoltà con i padri Teatini, che sollevarono dubbi sull'ortodossia della predicazione di Ochino. Per qualche tempo,

imponendosi l'autocensura ("*parlare di Christo mascherato*") fu in grado di schivare gli attacchi, ma nell'estate del 1542 temendo una incriminazione per eresia da parte dell'Inquisizione, scelse di lasciare l'Italia assieme a Vermigli. Mentre l'ex priore si volse senza esitazione verso Zurigo, l'ex vicario generale trovò rifugio temporaneo a Ginevra.

L'iniziale diffidenza di Calvino nei confronti dell'illustre predicatore fu ben presto superata; non solo divenne il primo pastore della comunità di esuli italiani, ma poté anche svolgere una intensa attività letteraria, componendo scritti apologetici, polemici e propagandistici destinati a una diffusione clandestina in Italia. Tuttavia, nonostante Ginevra incarnasse tutti gli ideali in cui credeva e che ambiva a realizzare, Ochino non si sentì mai del tutto a suo agio nella città lemana. Dopo appena tre anni di attività si trasferì ad Augusta, ove gli fu affidato l'incarico di pastore della locale comunità evangelica italiana. La vittoria di Carlo V nel 1547 sulla Lega di Smalcalda lo costrinse a fuggire ancora una volta, perché l'imperatore stesso ne chiese la consegna in cambio della pace. Si trasferì in Inghilterra assieme all'antico compagno di fuga Vermigli. Grazie all'intervento dell'arcivescovo Thomas Cranmer, Ochino divenne prebendario di Canterbury e pastore della comunità evangelica italiana di Londra. Durante questo periodo strinse rapporti con la corte e conobbe personalmente Elisabetta, sorella del re Edoardo VI e futura regina. A seguito della restaurazione cattolica del 1553 fu costretto di nuovo alla fuga. Soggiornò a Ginevra e Basilea, dove nel 1555 lo raggiunse l'invito di trasferirsi a Zurigo per diventare il pastore della comunità degli esuli riformati di Locarno, che erano appena stati accolti dalla città grazie all'impegno di Heinrich Bullinger.

A Zurigo Ochino visse una rinnovata stagione produttiva, probabilmente anche grazie al dialogo con le stimolanti personalità di Francesco Betti, Pier Martire Vermigli, Lelio Sozzini, Francesco Lismanini e Isabella Bresegna. A questo periodo risale la pubblicazione di importanti opere, tra cui due trattati sulla concezione dell'eucarestia, le *Prediche nomate Labirinti del libero o ver servo arbitrio* (dedicate alla regina Elisabetta I d'Inghilterra) e il *Catechismo o vero Institutione Christiana*. I buoni rapporti con la chiesa zurighese e il suo Antistes Heinrich Bullinger furono però guastati dalla pubblicazione dei *Dialogi XXX*, un'opera complessa, di difficile interpretazione. A destare scandalo furono soprattutto le posizioni espresse in materia trinitaria e matrimoniale, giudicate eterodosse da una apposita commissione di pastori. Nell'inverno del 1563 il consiglio di Zurigo espulse dalla città

l'ultrasettantenne Ochino sotto l'accusa – forse strumentale – di eresia, costringendolo così all'ennesimo esilio.

Il canuto predicatore si rifugiò a Basilea. Cacciato anche da lì, si diresse prima a Cracovia, ove trovò asilo presso il principe *Mikołaj Radziwiłł*, infine in Moravia, nei pressi di Austerlitz, ove venne ospitato dal medico veneziano Niccolò Paruta. Morì ad Austerlitz tra la fine del 1564 e i primi mesi del 1565.

Isabella Bresegna

Nacque probabilmente in Spagna intorno al 1510 da una famiglia della nobiltà castigliana, ma crebbe a Napoli, diventando per lunga dimora napoletana. Come tale viene raffigurata nel *Lo specchio de le bellissime donne napoletane* (Napoli 1536) di Giacomo Beldando:

Ecco la cortesissima Brisegna

D'animo invitto e di giudizio intero,

Ecco con lei sotto reale insegna,

Mille altre donne pur d'abito nero.

La Bresegna sposò nel 1527 il nobile capitano spagnolo don Garcia Manrique, che seguì nel 1548 a Piacenza quando questi fu nominato governatore della città per conto di Carlo V.

La sua vita durante gli anni Trenta e Quaranta è largamente ignota data la scarsità di documenti contemporanei. Sembra che si occupasse direttamente dell'amministrazione dei beni avuti in dote, i quali, sommati a quelli del marito costituivano una cospicua ricchezza. I suoi interessi religiosi risalgono alla quaresima del 1536, nella quale rimase folgorata dalla predicazione di Bernardino Ochino. Nel 1539 ebbe contatti con Juan de Valdés, il cui pensiero religioso esercitò un tale fascino sulla nobildonna napoletana da indurla ad aderire al circolo degli "spirituali". Si legò di intima amicizia con la duchessa Giulia Gonzaga, il marchese Galeazzo Caracciolo e Juan de Villafranca, uno degli allievi e collaboratori più intimi di Juan de Valdés.

Dal 1548 al 1555 risiedette a Piacenza dove, oltre a coadiuvare il marito (che condivideva con lei l'appartenenza valdesiana) nell'amministrazione della città, accolse alla sua corte persone di tendenze riformiste e persino eretiche, dall'antitrinitario Girolamo Busale, che nominò suo segretario, e ad altri esponenti del valdesianesimo radicale come Giovanni Laureto, Lorenzo Tizzano, Giulio Basalù, alcuni dei quali finirono nelle mani dell'Inquisizione. In questo periodo ebbe rapporti epistolari anche con Pier Paolo Vergerio, l'ex vescovo di Capodistria

passato al luteranesimo, e con la principessa calvinista Renata di Francia andata sposa a Ercole II d'Este.

L'attività di Isabella nella diffusione di idee eterodosse suscitò presto l'attenzione degli inquisitori. Accusata di eresia, se la cavò con un'abiura segreta grazie all'influenza del marito. Temporeggiò per due anni, nel 1557 la proprietaria di grandi ricchezze, la sposa attorniata da fiorenti famiglia decise di rinunciare a tutto per seguire la vocazione del Signore, per praticare la vera religione. Si recò a Tubinga, ospite del Vergerio, ma non si trattenne a lungo. Nel 1558 era Zurigo. Dopo tanto vagare i tre discepoli di Valdés a Napoli, Isabella Bresegna, Pietro Martire Vermigli e Bernardino Ochino, si ritrovavano come per un appuntamento ideale sulle rive della Limmat. Isabella viveva in una modesta casa nella Kirchgasse, con un cuoco e quattro domestiche. Le spese del suo soggiorno venivano coperte con una pensione annua inviata da Giulia Gonzaga alla "*cara sorella fuggiasca*".

Isabella era tenuta in grande stima dai suoi correligionari ed ammirata per il lavoro di accoglienza e assistenza che svolgeva nella comunità. Celio Secondo Curione le dedicò la prima edizione da lui curata delle opere di Olimpia Morato, Ochino ne tessè le lodi nel suo trattato *Disputa sulla Cena di Cristo*. Tuttavia, dopo poco più di un anno la Bresegna soccombette alla sorte che affliggeva molti esuli italiani: non riuscì ad ambientarsi nella nuova residenza. Disturbi fisici e psichici costrinsero la Bresegna a trasferirsi a Chiavenna, dove visse fino alla morte, avvenuta il 18 febbraio 1577.

Autore: Emidio Campi , *Professore emerito di Storia della Chiesa, già direttore dell'Istituto di Storia della Riforma svizzera dell'Università di Zurigo*. Tra le sue più recenti pubblicazioni si segnalano: *Die schweizerische Reformation. Ein Handbuch* (Zurigo, TVZ, 2017); *Riformare la Chiesa* (Bologna, Dehoniane, 2019)

